

GUBBIO CULTURA



MULTISERVIZI

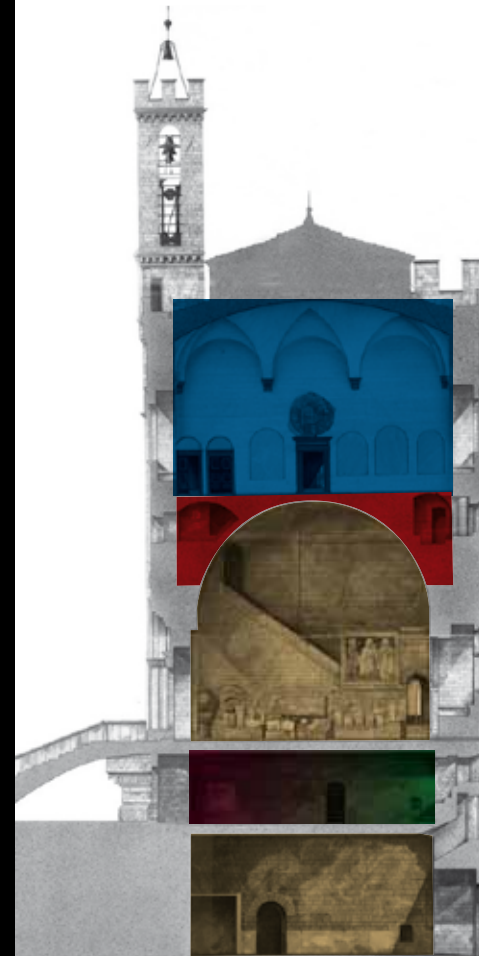
MUSEO
CIVICO
PALAZZO
DEI CONSOLI






M U S E C I V I C O P A L A Z Z O C O N S O L I



MUSEO
CIVICO
PALAZZO
DEI CONSOLI

Per facilitare la lettura di questa guida pubblichiamo la legenda con le diverse sezioni del Palazzo dei Consoli, che verranno riproposte nelle pagine con dei quadratini colorati.



-  **PINACOTECA**
livello 2
-  **SEZIONE CERAMICHE**
livello 1
-  **SALA DELL'ARENGO**
SALA DELLE TAVOLE IGUVINE
livello 0
-  **COLLEZIONE ORIENTALE**
-  **COLLEZIONE RISORGIMENTALE**
livello -1
-  **SEZIONE ARCHEOLOGICA**
livello -2

sezione Palazzo dei Consoli

indice

IL PALAZZO DEI CONSOLI	> 7
SALA DELL'ARENCO - LAPIDARIO	> 9
SALA DELLE TAVOLE IGUVINE	> 13
SEZIONE CERAMICHE	> 20
PINACOTECA COMUNALE	> 28
COLLEZIONE RISORGIMENTALE	> 47
COLLEZIONE ORIENTALE - VIVIAN GABRIEL	> 50
SEZIONE ARCHEOLOGICA	> 54

IL PALAZZO DEI CONSOLI

L'edificio e le sue funzioni

Il Palazzo dei Consoli (denominato in origine Palazzo del Popolo) costituisce insieme a Piazza Grande e al prospiciente Palazzo del Podestà una tra le più maestose e ardite realizzazioni urbanistiche medievali e testimonia la grandiosità del progetto politico e istituzionale del Comune di Gubbio al principio del XIV sec. La costruzione del complesso monumentale, decretata tra il 1321 e il 1322, iniziò nel 1332 e coinvolse figure di alto livello professionale come l'architetto Angelo da Orvieto, citato anche nell'iscrizione del portale d'ingresso del Palazzo dei Consoli e l'eugubino Matteo di Giovannello detto "Gattapone", attestato come geometra in una fase più avanzata. Il complesso venne collocato al centro del tessuto urbano, in modo tale che tutti e quattro i quartieri cittadini (S. Martino, S. Andrea, S. Pietro e S. Giuliano) risultassero tangenti ai nuovi edifici. Fu necessario per questo modificare lo stato naturale del terreno, costruendo la piazza pensile per poter collegare i palazzi. Di stile gotico, alto oltre 60 metri, Palazzo dei Consoli domina la città con la torre campanaria e la loggia panoramica. Fin dalla sua ideazione il palazzo fu destinato ad essere sede delle principali magistrature ed istituti del Libero Comune di Gubbio. Nella grande Sala dell'Arengo si riuniva il Consiglio Generale del Popolo, che rappresentava la cittadinanza eugubina. Al piano superiore risiedevano e svolgevano le proprie funzioni il Gonfaloniere e i Consoli. Gli ambienti del livello di Piazza Grande erano riservati invece alle funzioni del Capitano del Popolo alle cui dipendenze stavano gli Armati, alloggiati negli spazi del livello di via Gattapone. L'edificio era anche dotato di una Cappella, disponeva di numerosi servizi igienici e di un acquedotto interno in grado di alimentare le fontane ai piani superiori.

> Palazzo dei Consoli, facciata.



La raccolta museale

Dal 1909 il Palazzo dei Consoli è sede del Museo Civico. La collezione ebbe origine nel 1456 con l'acquisto da parte dei rappresentanti del Comune di Gubbio delle famose **Tavole Iguvine** e si è poi arricchita nei secoli grazie a donazioni, ad acquisizioni e al trasferimento al Comune di molte opere appartenenti ad ordini e congregazioni religiose. La raccolta museale, che si articola oggi in varie sezioni e collezioni distribuite su cinque livelli del palazzo, illustra la storia e la cultura della comunità eugubina dalla preistoria al XX sec.

SALA DELL'ARENGO - LAPIDARIO

La grande sala dell'Aringo ospita oggi il Lapidario, una raccolta di iscrizioni, sculture, decorazioni ed elementi architettonici. I manufatti si dispongono lungo le pareti, riproponendo l'allestimento degli inizi del XX sec., realizzato in occasione dell'inaugurazione del Museo Civico nel 1909. Si tratta principalmente di materiali lapidei databili tra la metà del I sec. a.C. e il III sec. d.C., relativi alla fase romana del territorio di *Iguvium* (antico nome di Gubbio). Le iscrizioni rappresentano il gruppo più numeroso tra i reperti esposti; il loro contributo è fondamentale per ricostruire la situazione sociale, politica e religiosa della Gubbio romana. Monumentali e di grande valore storico sono le testimonianze epigrafiche provenienti dal Teatro Romano situato a valle della città. In particolare si segnala l'**iscrizione celebrativa del magistrato locale Gneo Satrio Rufo**, riguardante le opere da lui realizzate nella città e avente per questo anche una funzione di propaganda personale. Particolarmente significative sono poi le **lapidi funerarie** per la molteplicità di informazioni che forniscono sulla strut-



< Sala dell'Arengo.

Madonna Col Bambino tra S. Giovanni Battista e S. Ubaldo

L'affresco costituisce una delle prime e significative decorazioni realizzate all'interno del Palazzo e quindi collocabile tra la fine degli anni '30 e primi anni '40 del Trecento. Nel dipinto si riconoscono la Vergine, S. Giovanni Battista e S. Ubaldo, vescovo e patrono della città. L'affresco, situato nella sala dell'Arengo, sembra quasi richiamare i detentori del potere ad una coscienza civica nell'amministrazione della città. Stilisticamente, invece, esso testimonia quella cultura pittorica, di ispirazione senese, diffusasi a Gubbio nella prima metà del Trecento e influenzata dallo stile di Pietro Lorenzetti. I principali esponenti eugubini di tale corrente sono Guiduccio Palmerucci e Mello da Gubbio, ritenuto autore di quest'opera.



> Madonna col Bambino tra San Giovanni Battista e Sant'Ubaldo.

tura dell'antica società eugubina: esse infatti, oltre al nome dei defunti, ci tramandano spesso dati relativi al loro *status* giuridico e sociale, alla professione, alla carriera e all'appartenenza ad associazioni e collegi professionali e religiosi.

Interessanti ai fini della comprensione delle pratiche di sepoltura nel mondo romano, sono anche le **urne cinerarie** e l'elegante **sarcofago marmoreo** decorato con altorilievo allegorico raffigurante le stagioni, soggetto molto diffuso nell'ambito di rappresentazioni funerarie, anche in virtù del suo evidente riferimento allo scorrere del tempo.

L'esposizione è completata da ulteriori oggetti di tipologia, materiali e datazione eterogenei. Da notare, a sinistra dell'ingresso, gli **stemmi** di alcune Corporazioni di Arti e Mestieri cittadini; sulla destra è invece posta una singolare pietra recante la raffigurazione di una **bilancia** utilizzata per la misurazione di tre differenti forme di pane. Accanto al grande **dolio in terracotta** sono disposti, infine, degli esemplari di **costole di cetaceo**, confluite nelle collezioni comunali di *mirabilia* probabilmente nel corso del XIX sec.



> Sarcofago marmoreo, seconda metà del III sec. d.C.

< Tavola II, facciata B.

S. Ubaldo e S. Agostino col vessillo di Gubbio

L'affresco, di cui sopravvive un frammento posto sulla parete di rimpetto all'entrata, rappresenta la liberazione di Gubbio dall'occupazione di Cesare Borgia detto il "Valentino" durata poco più di un anno. Nel dipinto S. Agostino, raffigurato sulla destra, consegna il vessillo con l'emblema araldico di Gubbio a S. Ubaldo, che lo riceve in qualità di patrono della città. L'opera fu eseguita intorno al 1503 dal pittore perugino Orlando Merlini al quale si deve l'introduzione nell'ambiente eugubino di elementi tipici della pittura rinascimentale umbro - marchigiana.

SALA DELLE TAVOLE IGUVINE

Nella ex cappella del Palazzo è esposto un documento epigrafico fondamentale per la storia dell'Italia antica, le Tavole Iguvine. Gubbio era uno dei centri religiosi più importanti del "popolo antichissimo" degli Umbri che occupava, prima dell'espansione di Roma, un territorio comprendente parti delle attuali Umbria, Marche e Romagna. Grazie alla sua posizione centrale, il territorio umbro è luogo di comunicazione, scambio e circolazione di materiali, tecniche, ideologie e modelli culturali.

Fondamentali per la conoscenza della società, della cultura materiale e della lingua di questo popolo sono le **Tavole Iguvine** (dal nome antico di Gubbio, *Iguvium*), il più lungo e importante testo rituale dell'Italia antica. Non si possiede né in latino né in greco un testo liturgico contenente una tale molteplicità di dati. Rinvenute intorno alla metà del XV sec. nell'area del Teatro Romano di Gubbio, le Tavole Iguvine sono sette lastre di bronzo redatte in lingua umbra utilizzando due alfabeti "internazionali" dell'epoca, il primo etrusco, il secondo latino. Incise in momenti diversi, tra il III



> Sala delle Tavole Eugubine

e il I sec. a.C, riproducono senza dubbio testi ancora più antichi. Nelle Tavole vengono descritte le prassi rituali di varie cerimonie purificatorie e di sacrifici da effettuare nel caso infausto di auspici avversi e in occasioni di particolari feste o momenti del calendario cerealicolo. In qualche caso viene anche trascritto il testo delle preghiere da pronunciare.

I riti sono officiati dai membri della confraternita degli *Atiedii*, che doveva aver avuto, in un primo momento, anche un ruolo nella gestione politica delle comunità coinvolte nelle cerimonie.

Il divino permea e sostanzia nelle sue infinite manifestazioni la vita degli Umbri esprimendosi in numerose divinità, che non sono antropomorfe ma costituiscono la divinizzazione di azioni dell'uomo e degli aspetti più significativi del suo vivere sociale e rituale. Tra queste, Giove Padre (definito *Fisio*, cioè dio che consacra e garantisce il patto sociale), Marte (dio della natura e della guerra) e *Uofiono* (dio della stirpe) sono le più importanti.

Due alfabeti per un'unica lingua

Quella degli antichi Umbri è una lingua indoeuropea come il latino, il greco, il sanscrito e le lingue germaniche. Latino a parte, è la lingua meglio documentata nell'Italia antica infatti in umbro sono redatte le Tavole Iguvine, il più lungo e articolato testo scritto in tale lingua. La loro interpretazione ha permesso sia di capire meglio il funzionamento di una lingua indoeuropea, sia di cogliere il valore di alcuni segni etruschi poichè un centinaio di parole sono trascritte sia in alfabeto latino sia in quello "locale" di derivazione etrusca.

Alfabeto locale di matrice etrusca

Α = a	l = i	Ϸ = s
β = b	κ = k	Μ = s
Ϸ = e	λ = l	τ = t
γ = v	Ɐ (∧) = m	ν = u
Ϸ = z	Ɀ = n	Ϸ = f
⊙ = h	∠ = p	Ϸ = ř
⊙ = θ	∩ = r	d = ç

A = a	I = i	T = t
B = b	L = l	V = v
C = k	M = m	V = u
D = d	N = n	EI = i
E = é, è	O = o	EI = e
F = f	P = p	§ = sci
G = g[a]	R = r	R§ = gi
H = h	§ = s	

Il rito degli antichi Umbri

È il momento centrale del vivere sociale, essenziale per la riuscita delle attività umane. Protagonisti del rito sono l'augure, al quale è affidata l'interpretazione della volontà divina tramite l'osservazione del volo degli uccelli e l'officiante, colui che si occupa dello svolgimento delle cerimonie.

Il rito è articolato in tre fasi principali:

La stipula, è il momento in cui l'augure chiede all'officiante di stipulare con la divinità che essa manifesti il proprio volere attraverso il canto e il volo di uccelli particolari.

L'augurio, è il momento in cui l'augure osserva il volo degli uccelli nello spazio di cielo sopra la città allo scopo di verificare la favorevole disposizione divina allo svolgersi della cerimonia.

La cerimonia, il cui culmine è il sacrificio. L'offerta alle divinità può essere cruenta (con l'uccisione di animali appositamente allevati) o incruenta (con prodotti dei campi senza difetti).

A seconda che ci si rivolga a divinità del cielo o della terra si osservano due procedure rituali differenziate.

Nel primo caso l'offerta si consacra sul tavolato e le viscere degli animali si offrono nel fuoco dell'ara; nel secondo caso l'offerta si consacra per terra e le viscere si offrono nella fossa.

Le due cerimonie più importanti, presenti sia nella versione in alfabeto etrusco sia in quella con caratteri latini, sono il *Piaculum* (Tavola I e VI) e la *Lustratio* (Tavola I, VI e VII). Si tratta di riti di purificazione riferiti alla città nel primo caso e all'esercito nel secondo.

L'antica Cappella del Palazzo è arricchita dalla presenza di affreschi realizzati nel XIV sec. Sulla parete l'opera raffigurante la **Madonna col Bambino in trono e quattro Santi**, detta **Maestà dei Consoli**, è stata recentemente attribuita a Mello da Gubbio. Secondo un'ipotesi testimonia la sospensione della magistratura dei Consoli e l'instaurazione della Signoria della famiglia Gabrielli. Il committente dell'opera Giovanni di Cantuccio Gabrielli, signore di Gubbio dal 1350 al 1354, è rappresentato ingiunocchiato di fronte al trono. I santi raffigurati accanto a lui (Donato, Ciriaco, Largo e Smaragdo) venivano celebrati proprio nei giorni in cui avvenne la presa di potere. Lo scudo laterale del trono conteneva probabilmente l'emblema dei Gabrielli, successivamente abraso poiché, secondo gli Statuti di Gubbio, era proibito apporre nei palazzi pubblici qualsiasi stemma ad



> Mello da Gubbio, *Maestà dei Consoli*, XIV sec.

MUSEO
CIVICO
PALAZZO
DEI CONSOLI



eccezione di quelli del Comune, della Chiesa, del Papa e di Roberto d'Angiò. Al centro della sala l'affresco staccato della **Madonna col Bambino in trono** (prima metà del XIV sec.) opera di un anonimo maestro, proviene dal monastero di San Benedetto, da dove fu asportato nel 1932. Rappresenta la Vergine seduta in un trono marmoreo che regge sulle ginocchia Gesù Bambino. La struttura del trono, le rappresentazioni prospettiche, il volume dei panneggi, le aureole a raggiera e il viso del Bambino ricordano i modelli che Giotto divulgò a partire dall'ultimo decennio del Duecento.



> Sezione Ceramiche, Sala della Loggetta

SEZIONE CERAMICHE

La collezione di ceramiche è allestita nella sala della Loggetta e lungo il cosiddetto corridoio segreto e si compone di una selezione di oggetti che rappresentano la storia della tradizione della ceramica eugubina dalla maiolica arcaica alla produzione del XX sec. Nel corso degli anni si è arricchita tramite acquisizioni, depositi e donazioni.

La ceramica tra il XIV e XV secolo

Il percorso inizia documentando le principali fasi di sviluppo della maiolica locale tra XIV e XV sec. Significativa è la produzione nota come *maiolica arcaica*, datata prevalentemente al XIV sec. In vetrina sono esposti oggetti di uso domestico realizzati al tornio e decorati con motivi stilizzati geometrico-floreali e zoomorfi, colorati utilizzando il verde ramina e il bruno manganese su fondo chiaro e smalto stannifero. A questo periodo risalgono anche i primi documenti di archivio sulla costituzione, a Gubbio, della corporazione dell'Arte dei Vasai.

Al XV sec. si fanno risalire altri frammenti di ceramica più elaborata costituiti da manici a torciglione, boccali a becco di pellicano, frammenti di versatoi con lungo becco, parti di ciotole con decorazioni araldiche, frammenti di manufatti con decorazione a zaffera a rilievo in turchino scuro. Sono presenti anche ciotole conventuali con croci in manganese e frammenti tardo gotici che riportano decorazioni di ispirazione moresca in bianco e blu. Le tipologie decorative riscontrate nella maiolica eugubina sono stilisticamente simili a quelle dell'Italia centro orientale e risentono dell'influenza dei due poli di produzione del tempo: Pesaro e Deruta.

Mastro Giorgio Andreoli e il lustro eugubino

Con l'introduzione della tecnica del lustro nella seconda metà del XV sec., la ceramica eugubina si eleva qualitativamente e assume rilevanza internazionale. Il protagonista indiscusso di questo importante momento storico artistico è **Mastro Giorgio Andreoli** la cui bottega, attiva a partire dagli anni ottanta del Quattrocento, dominerà la produzione eugubina e quella del Ducato di Urbino

> Bottega di Mastro Giorgio Andreoli, *Pico Circe e Canente*, 1528.



per più di mezzo secolo. La sua produzione si qualifica particolarmente per la maiolica istoriata, tipica di forme come taglieri, tondini, bacili e coppe su cui vengono dipinte scene a carattere mitologico, religioso, allegorico e storico. Le maioliche lustrate da Mastro Giorgio rappresentano senza dubbio l'elemento

caratterizzante la collezione del Museo. Tra gli esemplari istoriati vi è il tondino con **La Caduta di Fetonte** e il tagliere con **Pico, Circe e Canente**. Un'altra tipologia proposta nell'esposizione è quella della coppa su basso piede con decorazioni a rilievo nota come "coppa abborchiata", produzione in cui la bottega si specializza a partire dal 1530.



La **tecnica del lustro** viene introdotta nella decorazione della ceramica per donare al vasellame un aspetto di metallo prezioso ed è usata fin dall'VIII sec. d.C. fra le popolazioni del Mediterraneo orientale e della Mesopotamia.

> Bottega di Mastro Giorgio Andreoli, *Coppa a rilievo raffigurante S. Maria Maddalena*, metà del XIV sec.

> Bottega di Mastro Giorgio Andreoli, *Pico Circe e Canente*, particolare.



In Italia la presenza di ceramiche lustrate è documentata dagli ultimi decenni del XV sec. quando si diffusero le produzioni ispano-moresche. In Umbria, unico luogo dove la tecnica fiorisce, i due centri di produzione furono Deruta e Gubbio; in quest'ultimo centro la produzione si caratterizza per la presenza del lustro rosso rubino, distinguendosi da quella di Deruta che predilige il giallo. L'effetto cangiante del lustro si ottiene applicando sullo smalto già cotto un impasto di sali d'argento o di rame mescolati a terra d'ocra e diluiti in aceto. Segue un'ulteriore cottura in riduzione di ossigeno e a temperatura abbastanza bassa che ammorbidisce lo smalto sottostante e permette al lustro di fissarsi. La fase finale consiste nella ripulitura e lucidatura degli oggetti.

il materiale favorito per conservare le erbe, le spezie e i numerosi componenti delle preparazioni medicinali, per la praticità e la facilità della sua pulizia. A partire dalla metà del XV sec. si affermò l'abitudine di scrivere direttamente sui vasi il nome del prodotto che contenevano, oppure di lasciare vuoto il cartiglio per l'applicazione di un'etichetta di carta. Il corpus più antico della collezione è caratterizzato principalmente da versatori per medicinali liquidi (vasi panciuti con collo cilindrico e un becco a tubetto) e dalla serie di albarelli (forma cilindrica con strozzatura al centro e breve collo destinati a preparazioni dense, oleose e spezie). A completare la collezione una serie di crogiuoli e duomi d'alambicco in terracotta utilizzati per la distillazione.

> Giovanni Spinaci, maiolica a lustro, 1882



> Particolare della collezione da vasellame di farmacia



> Versatore in terracotta, seconda metà del XVII sec.

Vasi da Farmacia

Il vasellame farmaceutico costituisce un nucleo importante nella collezione, anche perché numericamente consistente. Esso è giunto al Comune tramite donazione dell'Ente Ospedaliero di Gubbio. Fin dal Medioevo la ceramica è stata, insieme al vetro,



Ceramiche dell'Ottocento

Per quanto riguarda la produzione dell'epoca moderna, ben documentato risulta lo Storicismo Ottocentesco.

Fin dalla prima metà del XIX sec., per influenza delle correnti romantiche, si assiste in Italia a un "ritorno alla storia" e al recupero

degli stili del passato. A Gubbio questo interesse si rivolge in particolare alla ceramica, che nel Rinascimento e nella produzione a lustro aveva conosciuto il suo massimo splendore. Tale attenzione si concretizza nella ricerca non solo storica ma anche tecnologica. Fu Angelico Fabbrì, intellettuale, patriota ed esperto di chimica, l'autore materiale della riscoperta del lustro in senso tecnico. Le fabbriche più attive, di cui si presentano alcuni pregevoli manufatti furono quelle di Fabbrì e Carrocci, Giovanni Spinaci, Antonio Passalboni e Giuseppe Magni.

Lungo il corridoio segreto sono esposti manufatti di provenienza non eugubina ascrivibili ad altri centri di antica tradizione ceramica, sia italiani (Urbania, Venezia, Castelli d'Abruzzo, Deruta) che tedeschi (Kunersberg), cinesi e giapponesi.

Sezione Aldo Ajò

Il percorso museale della ceramica termina con l'esposizione delle opere realizzate in occasione delle prime edizioni della Biennale di Scultura di Gubbio e soprattutto con i lavori del maestro **Aldo Ajò**, principale interprete della tradizione contemporanea. La sua bottega d'arte esegue oggetti di uso, vasi e piatti decorati ma anche grandi pannelli, quasi un compromesso tra la sua vocazione pittorica e quella ceramica. Gli oggetti presenti nel museo documentano il percorso stilistico dell'artista a partire dagli anni quaranta del XX sec.

> Aldo Ajò, Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, bassorilievo in terracotta e maiolica.





> Sala IV o delle Fontane

LA PINACOTECA COMUNALE

Nelle stanze che ospitano la Pinacoteca risiedevano i Consoli e il Gonfaloniere di Giustizia. L'attuale divisione degli ambienti con i soffitti a pennacchi, le porte e i camini è frutto di ristrutturazioni compiute in epoca rinascimentale quando Gubbio si trovava sotto il dominio della Signoria feltresca e roversca.

La presenza di fontane all'interno del Palazzo costituiva una delle meraviglie della città che disponeva già dal Trecento di un acquedotto pubblico, opera imponente di ingegneria idraulica. La fontana ottagonale, un tempo zampillante, posta al centro della sala IV è per tradizione identificata con la **Fons Arenghi** e fu probabilmente trasportata qui dalla piazza antistante il vecchio Palazzo del Popolo ubicato dove oggi sorge Palazzo Ducale.

Di notevole interesse e qualità sono i numerosi arredi lignei intagliati conservati nelle sale prevalentemente risalenti alla prima metà del XVI sec. quali sedie, cassoni nuziali, credenze e soprattutto l'imponente tavolo in noce proveniente dal refettorio del Monastero Benedettino di San Pietro in Gubbio.

La raccolta della Pinacoteca Civica ha origine dalle opere acquisite dal Comune a seguito della soppressione degli ordini religiosi nel XIX sec. ed è caratterizzata da dipinti su tavola e tela principalmente di scuola umbra databili dal tardo Duecento all'Ottocento.

La visita può svilupparsi a partire dalle **sale I, II e III** che raccolgono prevalentemente dipinti su tavola e affreschi staccati databili dalla fine del XIII agli inizi del XVI sec., passando per la sala delle Fontane, **sala IV**, ove è documentata l'attività di pittori locali e forestieri attivi in città nel Cinquecento e Seicento e terminando nella sala delle Udienze, **sala V**, dove sono raccolti dipinti databili fra il XVI e gli inizi del XX sec. di diverse scuole pittoriche italiane.

> Sala I



SALA I

In questa sala vediamo esempi delle due scuole pittoriche che maggiormente influenzarono i maestri umbri tra la fine del XII e il XIV sec.: quella giottesca (introduzione della prospettiva, senso della profondità di corpi ed oggetti, resa realistica delle espressioni).

ni) e quella senese di Pietro Lorenzetti (dalla tipica raffinatezza ed eleganza di gesti e decorazioni e dolcezza dei sentimenti).

Di scuola giottesca è il grande **Crocifisso** (fine XIII sec.) da cui prende il nome il Maestro della Croce di Gubbio, mentre la scuola



senese è rappresentata dal **Polittico con Madonna col Bambino e Santi Patroni di Gubbio** (prima metà del XIV sec.), alternativamente attribuito alla bottega di Guiduccio Palmerucci o alla produzione di Mello da Gubbio. L'opera proviene dalla Cappella del Palazzo e la committenza civile è evidenziata dalla carpenteria che nei cinque scomparti sormontati dai gigli guelfi richiama gli elementi distintivi dello stemma della città di Gubbio.

> Polittico con Madonna col Bambino e Santi Patroni di Gubbio, prima metà del XIV sec.



> Mello da Gubbio, *Madonna col Bambino*, prima metà del XIV sec.

Di notevole interesse anche il polittico raffigurante la **Madonna col Bambino e Santi** (prima metà del XIV sec.), opera di un anonimo seguace del Maestro Espressionista di Santa Chiara.

La bella **Maestà** (fine del XIII sec.), realizzata con un unico tronco di pioppo e che un recente restauro ha riportato alla

policromia originale, testimonia la fiorente produzione delle botteghe di scultura lignea umbra a servizio della devozione popolare. Doveva invece servire per la preghiera personale di un qualche religioso del convento di San Francesco in Gubbio il piccolo e prezioso **Tabernacolo - Reliquiario**, realizzato alla metà del XIV sec. assemblando opere databili tra il 1285 e il 1340 circa, della cerchia del Maestro della Croce di Worcester, di Cimabue, di Pietro Teutonico e di alcuni miniatori umbri.

> Tabernacolo - Reliquiario, metà XIV sec.





> Crocifisso ligneo dipinto, fine XIII e inizio XIV sec.

SALA II

In questa sala spicca il monumentale **Crocifisso** su tavola sagomata databile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., opera di un anonimo artista che riassume le caratteristiche delle crocefissioni giottesche e cimabuesche. Interessante l'aspetto iconografico che rappresenta il *Christus Patiens*, sofferente che a partire dal XIII sec. sostituì il *Christus Triumphans*, vittorioso sulla morte. L'iconografia del *Christus Patiens* era favorita dalla stessa Chiesa, che con questa rappresentazione intendeva contrastare l'eresia dei Monofisiti i quali non riconoscevano la natura umana di Gesù e negavano pertanto le sofferenze fisiche della Passione.

Legami con la scuola senese di Duccio da Buoninsegna si rivelano invece nella **Maestà** situata a destra del Crocifisso, opera di un anonimo maestro attivo nella prima metà del XIV sec.. Motivi duccheschi sono il Bimbo che gioca con il velo, i tratti del volto della Vergine e le decorazioni in oro del suo manto.

Un corteo bacchico è invece il tema rappresentato nel **Fronte di Cassone** sulla sinistra, databile tra la fine del XV e gli inizi del XVI sec., probabile dono nuziale. Dipinto di attribuzione assai incerta, è stato assegnato al senese Matteo Balducci, pittore ascrivibile all'ambito del Pintoricchio e più recentemente al bolognese Amico Aspertini.



Di committenza di un ordine francescano femminile, per la presenza di San Francesco e Santa Chiara è il **Noli Me Tangere**, databile al XVI sec., attribuito ad un pittore urbinato. La particolarità dell'opera, che ne rivela la funzione ai fini della pratica cultuale, è la presenza di uno sportellino con calice e ostia che consentiva di accedere al tabernacolo posto dietro al dipinto.

> Sala II, la fontana a parete



SALA III

Questa sala è caratterizzata da un gruppo di affreschi strappati: **S. Cristoforo col Bambino**, **S. Giovanni Battista**, **Madonna col Bambino** (seconda metà del XIV sec.) attribuiti al pittore Mello da Gubbio, uno dei maggiori artisti eugubini del Trecento a capo di una fiorente bottega riferibile all'ambito culturale di Pietro Lorenzetti. Nella rientranza della parete colpisce il senso di dolore e disperazione comunicato dal gruppo scultoreo della **Pietà** in stucco



> Pietà, XIV sec.



> Cassone nuziale, particolare.

duro dipinto, databile al XV sec. L'iconografia della Pietà nasce a Costantinopoli nel XII sec. e si diffonde in Occidente, particolarmente in Germania dove prende il nome di *Vesperbild* cioè "immagine del vespro". Ebbe ampia diffusione tra Umbria e Marche dalla fine del Trecento perché introdotta dagli Ordini mendicanti.

SALA IV

In questa sala dominano le grandi tele del XVI e XVII sec. che rappresentano un compendio degli orientamenti pittorici presenti a Gubbio in quel periodo. Si tratta prevalentemente di pale d'altare e gonfaloni provenienti dalle chiese del territorio, frutto di commissioni pubbliche e private.

Il riferimento a scuole pittoriche locali è rappresentato dalla bottega di Benedetto Nucci, pittore dalla luminosa carriera spesa per gran parte al servizio di istituzioni religiose e qui presente con una delle sue opere migliori, **La Pentecoste**, datata 1563 e realizzata per l'altare maggiore della ex chiesa di Santo Spirito a Gubbio. La straordinaria carpenteria lignea, giocata sul binomio dell'oro e del blu, è opera degli intagliatori locali Maffei.

> Mello da Gubbio, S. Cristoforo col Bambino, seconda metà del XIV sec.

> Sala IV, la fontana a parete, particolare.



> Fons Arenghi



Accanto è la **Resurrezione di Lazzaro**, datata 1586, opera di Virgilio Nucci, figlio di Benedetto. La sua pittura fu influenzata dallo stile tardo - manierista di Daniele da Volterra e dal platicismo di Michelangelo. Virgilio Nucci insieme a Felice Damiani, anch'egli discepolo di Benedetto anticiperà lo stile barocco a Gubbio.

Proprio a Felice Damiani è attribuita la grande pala della Compagnia del Cordone di San Francesco, tela proveniente dalla locale chiesa francescana, eseguita all'inizio del Seicento, raffigurante per l'appunto **Francesco d'Assisi, con accanto il lupo di Gubbio, circondato dai Santi dei suoi ordini e dal popolo eugubino**. Oltre alle caratteristiche tipiche del

pittore, quale l'attenzione ai dettagli nei costumi, nei broccati e nelle acconciature, evidenti sono gli attributi iconografici attraverso i quali è possibile riconoscere le principali figure degli ordini francescani. Unica opera firmata da Francesco Signorelli da Cortona, nipote, collaboratore ed erede del più famoso Luca, è **La disputa sull' Immacolata Concezione**, 1527, dipinta per l'altare del Comune di Gubbio nella chiesa di San Francesco.

> Francesco Signorelli,
La disputa sull'Immacolata Concezione, 1527



> Orlando Merlini, *Madonna con Bambino i trono tra Santi*, fine del XV sec.



> Giovan Battista Michelini, *Gonfalone della Corporazione dei Calzolari*, 1650



Stessa committenza è documentata per il **Gonfalone** del 1503 di Sinibaldo Ibi, artista formato nella cerchia del Perugino. La tela è inserita in una struttura lignea dorata ottocentesca ed è dipinta su entrambi i lati rappresentando **Sant'Ubaldo vescovo e patrono di Gubbio** e la **Madonna della Misericordia**. Simbolo di forte devozione popula-

re, sfilava nelle processioni e in altri momenti d'intensa religiosità pubblica proprio perché considerato miracoloso.

Più imponente è il **Gonfalone** della Corporazione dei Calzolari di Gubbio, commissionato in occasione dell'anno giubilare del 1650 al pittore folignate Giovan Battista Michelini, influenzato dal classicismo romano di Guido Reni. Destinato ad essere portato in processione sospeso ad un'asta, raffigura la **Pietà fra due Santi, Ubaldo e Crispino protettore dei Calzolari**; lo stemma di questa corporazione è rappresentato nella preziosa bordura decorata in seta e oro che circonda la tela. Il **Trittico** raffigurante la **Madonna con Bambino in trono tra Santi**, attribuito al pittore perugino Orlando Merlini e databile alla fine del XV sec., fu richiesto quale ex voto come si può dedurre dalla presenza dei due santi laterali: Rocco e Sebastiano, invocati quali speciali protettori dal morbo della peste. Nel pannello centrale, invece, oltre alla Madonna sono raffigurati un Santo vescovo (presumibilmente S. Ubaldo) e San Domenico di Guzman, che suggeriscono la provenienza dell'opera da qualche complesso domenicano locale.

> Sinibaldo Ibi, *Gonfalone con S. Ubaldo*, 1503



> Sinibaldo Ibi, *Gonfalone con Madonna della Misericordia*, 1503

> Sala V o delle Udienze



SALA V

L'antica Sala delle Udienze ospita dipinti riconducibili a varie scuole pittoriche italiane ed europee, databili dal XVI al XX sec.

Influssi di scuola fiamminga sono evidenti nel **Convito di Baldassarre**, che rappresenta l'episodio tratto dal Libro del Profeta Daniele relativo al banchetto allestito da Baldassarre, ultimo re di Babilonia, con i vasi aurei asportati dal Tempio di Gerusalemme. Il dipinto eseguito nel 1620 colpisce per la presenza di numerosi personaggi e oggetti dipinti nei minimi dettagli oltre che per i colori preziosi tra cui l'oro sulle fiamme.

A Simon Vouet, uno dei pittori francesi più vicini al Caravaggio, è attribuito il **San Crescentino**, datato alla seconda metà del XVII sec. Interessante è il gioco di luce che mette in risalto il particolare della mano e della manica dell'abito.

L'opera accanto rappresenta la **Fuga in Egitto**, datata 1634 e firmata dal senese Rutilio Manetti, uno tra i più interessanti autori del naturalismo caravaggesco, da lui interpretato in maniera molto personale. Colore steso con pennellate pastose, spesse e veloci, proprie dei pittori dell'Ottocento italiano, si evidenzia nella

tela raffigurante il **Ritratto di Lina Piccini**, moglie del pittore marchigiano Augusto Stoppoloni, autore del dipinto. L'inquadratura denota come l'artista fosse molto portato per i ritratti, nonostante dipingesse soprattutto tele di soggetto storico. Al medesimo pittore si deve la decorazione ad affresco dell'abside della cattedrale di Gubbio.



> Simon Vouet, *San Crescentino*, seconda metà del XVII sec.

> Rutilio Manetti, *Fuga in Egitto*, 1634





> Federico Brunori, *Il patto di pace tra S. Francesco e il lupo*, 1612

Affreschi

La collezione dei dipinti è arricchita dalla presenza di affreschi cinquecenteschi e seicenteschi legati a momenti significativi della storia della città di Gubbio.

In **sala V** l'affresco, commissionato dai Consoli in carica nei mesi di settembre e ottobre 1612, raffigurante **Il patto di pace tra San Francesco e il lupo** ritrae il celebre episodio dell'ammansimento. Contrariamente a quanto narrato nel *XXI° Fioretto Francescano*, che colloca l'episodio presso la chiesa di Santa Maria della Vittoria, prima chiesa francescana della città di Gubbio, nell'affresco il pittore Federico Brunori lo rappresenta nello scenario di Piazza Grande alla presenza degli eugubini e delle autorità politiche. Nel fregio in basso sono inoltre affrescate due scenette della vita del Santo: a sinistra **Giacomello Spadalonga dona il saio a San Francesco** e a destra il **Confezionamento del saio**.

Dello stesso autore è l'affresco sopra il grande camino, ***l'Allegoria del dominio roveresco su Gubbio***. Realizzato all'incirca nel 1601, l'affresco presenta un monte a cinque gobbe, simbolo del Comune di Gubbio sul quale è radicato un albero di rovere e una corona, simboli della famiglia Della Rovere alla quale si riferiscono i due ritratti: Guidubaldo II a sinistra e Francesco Maria della Rovere a destra dipinti dall'eugubino Virgilio Nucci.

I Della Rovere guidarono il Ducato di Urbino, di cui Gubbio faceva parte, dal 1508 al 1631, succedendo ai Montefeltro.

Gli stemmi relativi alle due casate sono visibili nell'affresco della **sala IV** realizzato nel 1601 dal pittore eugubino Orazio Bovarelli. L'insegna dei Montefeltro è rappresentata, a sinistra, da un'aquila

> Federico Brunori, *Allegoria del dominio roveresco su Gubbio*, 1601 > Orazio Bovarelli, *Stemma dei Duchi di Urbino*, 1601



nera coronata, l'arme dei Della Rovere, a destra, da una quercia d'oro sradicata. Interessante ai lati dello stemma la rappresentazione di due delle virtù cardinali: **Giustizia** simboleggiata dalla bilancia e dalla spada e **Prudenza** caratterizzata dal serpente e dallo specchio.

Sulla parete opposta, sopra l'elegante fascia decorativa, un grande affresco **Il Trionfo della Fede** della fine del XVI sec. Attribuito a Virgilio Nucci celebra la vittoria della Lega Santa contro la flotta ottomana nella battaglia di Lepanto (1571), che vide la partecipazione di numerosi eugubini.

> Convito di Baldassarre, 1620, particolare.



> Collezione Risorgimentale, Sala 1

COLLEZIONE RISORGIMENTALE

Dalla fine del XVIII sec. le nuove idee ed i nuovi principi che avrebbero condotto alla grande epopea del Risorgimento italiano, furono portati avanti a Gubbio da esponenti della nobiltà cittadina ma anche da uomini che avevano compiuto studi legali e da altri provenienti dalle famiglie borghesi più facoltose e dalle professioni. La partecipazione della città a questa esperienza non fu sporadica infatti Gubbio, dopo Perugia e Terni, è la città umbra che ha avuto il maggior numero di decorati al valore militare nelle guerre risorgimentali.

La Collezione Risorgimentale recupera ed aggiorna l'originale collezione del Museo Storico del Risorgimento inaugurato nel 1936. La collezione fu istituita per volontà dell'avvocato Lamberto Marchetti, sindaco di Gubbio dal 1923 e podestà dal 1927 al 1943, che coniugò lo spirito civico e le direttive del governo nazionale tese a valorizzare le glorie del Risorgimento.

La collezione si arricchì nel tempo di cospicue donazioni che si

> Medagliere di Angelico Fabbri, XIX sec.



aggiunsero a quadri, incisioni, gessi, fotografie, lettere, medaglie, uniformi, coccarde, armi e bandiere, ritratti di personaggi illustri e stampe delle patrie battaglie.

Nel 2007, in occasione delle cele-

brazioni per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi la collezione ha trovato sistemazione all'interno del Museo Civico di Palazzo dei Consoli dopo aver subito, probabilmente a seguito degli eventi bellici, uno smantellamento dell'originale allestimento nella residenza Municipale.



> Giubba garibaldina, seconda metà del XIX sec.

La collezione si articola nelle seguenti sezioni:

- Battaglie e Protagonisti
- Uniformi e Armi
- Garibaldi e il Risorgimento
- Gubbio: gli Uomini e le Idee

Tra gli oggetti, sono sicuramente da ammirare la **giubba rossa da garibaldino** con relativo fazzoletto blu e berretto, alcuni elementi della **divisa della Guardia Civica** (Stato Pontificio) oltre a numerosi esemplari di **sciabole** e **pistole**. Degno di nota è anche il ricco **medagliere di Angelico Fabbri**, testimonianza visibile dei tanti riconoscimenti acquisiti da questo grande protagonista del Risorgimento eugubino.



> Elmo da ufficiale della Guardia Civica, 1847



> Collezione Orientale, Sala II

COLLEZIONE ORIENTALE VIVIAN GABRIEL

La collezione costituitasi all'inizio del XX sec., è composta da un centinaio di oggetti di origine tibetana e da un numero minore di pezzi nepalesi, indiani e cinesi.

La raccolta presenta **materiali per uso rituale e strumenti musicali** il cui impiego è legato a particolari aspetti della vita religiosa delle popolazioni tibetane e di gruppi affini di cultura indo-nepalese. Essi erano impiegati durante i riti come segno del potere materiale e spirituale, risultando depositari di una potenza evocativa notevole.

Questa valenza simbolica è riscontrabile anche nel gruppo degli strumenti bellici, in particolare **spade e corazze**, di cui è facilmente ipotizzabile una provenienza dall'area sino-tibetana.

Di notevole interesse, per la qualità della lavorazione e per la presenza di elementi decorativi di particolare rilievo simbolico, sono il grande **stupa**, la serie di eleganti **teiere** e la **copertina di libro canonico buddhista**.

> Palazzo dei Consoli, bifora, facciata principale.





> Stupa, particolare, ambito tibetano, ottone sbalzato.

La collezione fu donata al Comune di Gubbio tra la fine degli anni dieci e la metà degli anni venti del secolo scorso, dal colonnello inglese Vivian Gabriel, discendente dell'antica e nobile famiglia eugubina Gabrielli. Egli, nato in Inghilterra nel 1875, svolse importanti incarichi militari e politico-amministrativi in India dal 1898 al 1909, raccogliendo questi oggetti d'arte, in gran parte di origine tibetana. Ciò fa assumere alla collezione un valore e un'importanza straordinari poiché, in seguito alle vicende politiche che hanno coinvolto il Tibet, poche testimonianze sono rimaste dell'arte e delle tradizioni di questo popolo.



> Teiera, ambito tibetano, rame argento e oro.





SEZIONE ARCHEOLOGICA

La sezione archeologica illustra la storia di Gubbio dal paleolitico all'età altomedievale.

Sala I

Il primo nucleo della sezione espone reperti della cultura materiale del territorio eugubino dal Paleolitico Medio (120.000 -80.000 anni fa) al IV sec. a.C.

Nell'età Neolitica (5000-4000 a.C.) il bacino eugubino, racchiuso tra le montagne appenniniche e i fiumi Chiascio e Assino, è occupato da piccoli villaggi stanziali. Nel territorio si coltivano cereali e legumi, si praticano l'allevamento e la caccia. A questo periodo sono datate molte **punte di freccia** di fine industria litica, alcune delle quali esposte in vetrina.

Tra la media e la tarda età del Bronzo (XVI-XIII sec. a.C.) sono documentati insediamenti situati sulle pendici delle colline (Monte Ingino e Monte Ansciano). Tali siti di altura, illustrati dai materiali in vetrina, costituiscono sistemi di controllo del territorio e assumono anche una valenza sacra, che permarrà nel loro utilizzo in epoche successive (specie in età arcaica).

> Punta di freccia in selce, 4000 - 3000 a.C.



> Pettine in osso, bronzo finale (1200 - 900 a.C.)



> Ciotola in ceramica, bronzo finale (1200 - 900 a.C.)



A partire dalle fasi finali dell'età del Bronzo (XII-X sec. a.C.) e nella prima età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) si evidenziano insediamenti posti a metà costa dei rilievi montuosi (Vescovato, S. Agostino, Catignano).

Tra il VII e il V sec. a.C. è documentata la presenza di gruppi aristocratici connessi agli insediamenti nel territorio eugubino mentre, a partire dal V sec. a.C., si assiste all'avvio di un processo di trasformazione sociale e insediativa che porterà alla nascita della città. In relazione a queste fasi i materiali più significativi provengono dalle necropoli con tombe a inumazione. Esse contengono oggetti in ceramica, bronzo, ferro e materiale prezioso, che distinguono uomini e donne di rango ai vertici della società eugubina.

> Calderone, bronzo, seconda metà del VI prima metà del V sec. a.C.



> Marte in assalto, bronzetto votivo, VI - V sec. a.C.



> Kouros, bronzetto votivo, fine VI sec a.C.



> Cuspide di lancia in ferro, VI - V sec. a.C.



Tattasi dell'élite guerriera partecipe degli scambi commerciali tra Tirreno e Adriatico e legata a pratiche e modelli culturali greci ed etruschi come l'eroizzazione del capo guerriero defunto (evidenziata dalla presenza di **punte di lancia, giavellotti, asce** ed altri manufatti metallici) e il banchetto di origine orientale, giunto in Italia attraverso la mediazione greca. La collezione rimanda a tale pratica con il vasellame esposto, come il **calderone bronzeo** in cui si conservava il vino aromatizzato e le **oinochoai** usate per versare il vino nelle coppe. Tali manufatti sono a tutti gli effetti degli *status symbol* che riflettono e illustrano la condizione sociale dei defunti nelle cui sepolture erano deposti.

> Asse con Giano Bifronte,
moneta romana repubblicana.



> Cratere a vernice nera,
IV sec. a.C.

Sala II

I reperti qui esposti testimoniano la diffusione della cultura ellenistico-romana e, a partire dalla fine del IV sec. a.C., l'ingresso del territorio eugubino nell'ambito di influenza di Roma.

La politica di espansione del potere romano si manifestò con l'apertura di conflitti sul fronte umbro ed etrusco, i cui esiti portarono alla sottoscrizione o all'imposizione di patti di alleanza tra Roma e singole città umbre, all'annessione di territori con fondazioni coloniali e distribuzioni di terre ai veterani romani, nonché alla costruzione delle vie consolari (in Umbria la via Flaminia).

La stipula del patto tra Roma e Gubbio (prima metà del III sec. a.C.) sancisce una tappa importante nel processo di integrazione culturale con il mondo Romano; le élite locali fanno propri usi, costumi e modelli culturali proposti da Roma. La municipalizzazione successiva alla Guerra Sociale (inizi I sec. a.C.) si configura come l'atto finale di questo processo.

Tra IV e III sec. a.C. Gubbio continua ad essere un territorio florido al centro di importanti assi commerciali, come evidenziato dalla presenza di ceramica a figure rosse falisca e di quella a vernice nera, raffinate produzioni che testimoniano contatti con l'Etruria meridionale e settentrionale. Tra i materiali esposti si evidenzia l'**oinochoe a vernice nera** con ansa caratterizzata da un nudo femminile, di eccezionale qualità tecnica e plastica.



> Sestante con spiga di farro,
moneta umbra III sec. a.C.



> Capitello figurato di lesena,
età cesariana.

> Oinochoe a vernice nera, fine IV - prima metà III sec. a.C.



> Urceus in terracotta, seconda metà I sec. d.C.

> Testa di Musa, età augustea.



> Balsamari in vetro, I - II sec. d.C.

Vanno poi segnalate le **monete** della Gubbio umbra, tra le rare attestazioni numismatiche conosciute per le comunità dell'Umbria antica.

Il contatto con Roma determina a partire dal II sec. a.C. un rinnovamento a livello urbanistico: gli spazi cittadini vengono organizzati secondo un sistema di assi ortogonali in cui trovano posto il Foro, edifici pubblici e religiosi ed aree residenziali.

Dell'edilizia pubblica rimangono poche ma importanti testimonianze, tra cui spiccano il Teatro e le fondazioni di un tempio nei pressi dell'area forense. L'edilizia privata è invece ampiamente documentata dai resti delle numerose *domus* eugubine e dai materiali che da esse provengono. Proprio all'ambito architettonico appartengono i materiali esposti in una delle vetrine della sala: trattasi principalmente di elementi afferenti ai sistemi di copertura degli edifici antichi quali **gocciolatoi**, **cornici** e **antefisse** (elemento decorativo posto al termine delle tegole).

All'ambiente domestico si riferisce invece l'esposizione di **vasellame di terracotta** usato per cucinare e trasportare cibi e bevande: piatti, scodelle e coppe per bere, orci, doli e anfore.

Conclude l'allestimento di questa sala una serie di oggetti (tra cui alcuni **unguentari**, **balsamari** e uno **strigile**, strumento usato per detergere il corpo) relativi alla pulizia e alla cura del corpo. Tali attività si svolgevano in via privilegiata nelle terme, che erano delle vere e proprie strutture ricreative dove era possibile sia praticare l'esercizio fisico che dedicarsi ai bagni di vapore e di acqua a varie temperature.

Sala III

Nella sala sono esposti **esempi di ritrattistica repubblicana**, contraddistinta da immagini scultoree di personaggi aristocratici defunti o viventi in cui prevale la ricerca della caratterizzazione personale attraverso un marcato realismo fisiognomico. Completano l'esposizione alcune sculture che decoravano in origine il teatro romano di Gubbio: una **testa di Musa**, un frammento di capigliatura e una **statua marmorea acefala** di tipo eroico. Quest'ultima poteva forse rappresentare un imperatore: la celebrazione del culto imperiale trovava infatti nel grandioso spazio civico del teatro uno dei principali centri di attuazione e diffusione.



Sala IV

L'allestimento di questa sala illustra dapprima le forme del sacro in età romana con **epigrafi** che testimoniano la presenza ad *Iguvium* di aree a destinazione sacra funzionali al culto di **Liber Pater** e di **Silvano**, divinità italiche tra le più antiche, venerate con maggiore frequenza nei centri in cui l'economia era basata su attività di tipo agro-pastorale. Afferenti a santuari localizzati in area extraurbana, lungo le vie di comunicazione trans-regionali, sono invece i culti dedicati a Giove Pennino e Marte Cyprio, per i quali è documentata l'ascendenza umbra.

Il percorso espositivo prende poi in analisi l'ambito funerario: in vetrina si può ammirare il **corredo** relativo alla sepoltura di un bambino, proveniente dall'area della Vittorina, ove si trovava una delle necropoli che si estendevano intorno all'area urbana. Tali necropoli erano collocate in stretto rapporto con i principali percorsi viari che mettevano in contatto *Iguvium* con le grandi vie di comunicazione extraterritoriali. Nell'area della Vittorina sono attestati riti funerari di tipo sia incineratorio, entro olle, che inumatorio, in sepolture "a fossa", "a ziro" e "alla cappuccina".

Di notevole rilievo, nell'ultima vetrina, sono le testimonianze che evidenziano, accanto ai culti pagani ufficiali e tradizionali, la diffusione di altri culti importati dall'oriente, come quello della dea Iside. A tale proposito si indica il bronzetto, databile tra II e III sec. d.C., che raffigura **Arpocrate** in un'iconografia tipicamente egiziana (il personaggio era infatti identificato con il dio *Horus*, figlio di

Iside e Osiride). La divinità è seduta, indossa un copricapo egizio (*pschent*) e porta il dito alla bocca, in un gesto interpretabile come invito al silenzio. Un altro manufatto da segnalare, sempre legato al culto di Iside, è un **ritratto virile in marmo**, che rappresenta un personaggio completamente calvo o rasato, con una croce incisa sulla parte superiore destra della fronte. Questi due particolari sono infatti caratteristici delle rappresentazioni dei sacerdoti della dea. Completano l'esposizione della sala alcuni esempi di **sarcofagi altomedievali** con motivi bizantineggianti quali l'edicola con croci, la croce palmata, i girali con rosette a petali ruotanti. Queste forme decorative sono il segno tangibile di come idee, tendenze artistiche e influenze culturali continuino a transitare, tra la tarda Antichità e l'Alto Medioevo, lungo le vie di comunicazione che uniscono Roma a Ravenna, costituendo il cuore di quel sistema difensivo e amministrativo chiamato "Corridoio Bizantino", nel cui centro era inserito Gubbio. Solo nell'VIII sec. tale struttura venne meno, a seguito della conquista di Ravenna da parte dei Longobardi; tuttavia, nonostante questi accadimenti, i rapporti fra il territorio eugubino e le aree dell'alto Adriatico continuarono ad essere solidi.

Collezione di monete

La sezione archeologica ospita la **Collezione di Monete** che copre un arco di tempo che va dall'età umbra all'età moderna. Le più antiche monete del Museo appartengono alla monetazione umbra (prima metà del III sec.a.C.) attestata solo per Gubbio, Todi e forse Amelia. Nel processo di definizione della città sia Gubbio che Todi infatti stabiliscono di battere moneta, adottando tipi monetali e sistemi di peso in stretta relazione con il mondo etrusco confinante. *Iguvium* ha due serie principali di *aes grave* (grande pezzo fuso di bronzo): la serie del "Sole" e della "Cornucopia". A quella umbra si aggiunge la



> Arpocrate, bronzo, II - III sec. d.C.

serie romana con attestazioni di età repubblicana e imperiale .
Nel primo caso il Museo conserva una serie quasi completa di monete fuse in bronzo con il tipo della "Prora di Nave"(III sec .a.C.) e monete coniate (II-I sec. a. C) con i nomi di magistrati monetali; più esiguo il gruppo imperiale , dall'età augustea (fine I sec. a. C – inizio I sec. d. C) fino al V sec. d. C. L'età medievale costituisce il periodo più florido per i rinvenimenti monetali nella zona di Gubbio; nel 1948 fu rinvenuto un ripostiglio con 934 pezzi datati all'XI sec. e attribuibili alla zecca di Lucca. In età moderna la Zecca di Gubbio batte moneta per i duchi di Urbino dalla prima metà del XV sec. fino alla prima metà del XVII sec. diventando una delle zecche principali del Ducato. Durante la dominazione pontificia la Zecca di Gubbio continua ad essere attiva tra il 1646 e il 1799. La raccolta conserva monete di quasi tutti i Pontefici. Gubbio è scelta per la sua posizione centrale che permette un facile irradimento della moneta nelle province dello Stato Pontificio e oltre.

testi

Roberto Bosellini, Romina Ceci, Maddalena Fagiani, Paola Manuali, Katia Mariani, Francesco Mariucci, Stefania Minelli, Rita Nardelli, Filippo Paciotti, Cecilia Pascolini, Elisa Pellegrini, Lisa Piccioloni, Anna Rogari, Ettore Sannipoli.

foto

Pietro Livi - Appunti d'autore
Photostudio Gubbio

grafica

gufocomunica.it

Si ringraziano per la disponibilità dimostrata:

Silvia Alunno

Augusto Ancillotti

(IRDAU - Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri)

Tiziana Biganti

(Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici dell'Umbria)

Luana Cencioli

(Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria)

Enzo Fagiani



